

Binni considera il *Saul* una tragedia singolarmente complessa, ricca di motivi e personaggi, particolarmente varia e mossa rispetto alle precedenti; ne analizza gli elementi tragici individuandoli innanzi tutto nella figura del protagonista, nei suoi conflitti interiori e nella sua perenne ricerca di liberazione, ma sottolinea come anche i personaggi minori rivestano un'importanza scenica notevole, talora determinante, nei momenti di relativa calma, per preparare e mediare alcuni aspetti del protagonista stesso, come avviene nel primo atto. Inoltre ai personaggi minori è affidata spesso la funzione di potenziamento dei momenti più tragici, come nel quinto atto, dove le prime due scene fanno da preludio allo scatenarsi della tragedia finale. A dare maggior forza alla rappresentazione diretta di Saul, poi, è la preparazione del luogo e del tempo in cui l'azione si svilupperà. Nel contesto preciso di luogo e di tempo emerge con maggiore evidenza la coscienza dolorosa che Saul ha della propria situazione: coscienza che ne *umanizza e approfondisce il carattere* e, insieme, aumenta la tragicità e la complessità della sua azione. Nel protagonista, infine, dotato di singolare capacità autocritica, si riflette l'istinto di autoanalisi di Alfieri stesso.

La funzione dell'atto I

Come questa tragedia si presenta singolarmente complessa e ricca di motivi e personaggi, così essa si articola, rispetto alle precedenti tragedie alfieriane, in una linea particolarmente varia, mossa, con rallentamenti e progressioni più sommesse e pausate, con impeti e crescendo di estrema potenza, con oscillazioni profonde, con intrecci di temi e di toni che hanno il loro centro animatore nel nucleo potente rappresentato dal protagonista. Ma se la voce più profonda e poetica è pur sempre quella di Saul e la grande poesia si apre nella tragedia solo con le prime battute di lui all'inizio del II Atto, sarebbe errato ridurre il valore della tragedia alla figura e alle parlate di Saul, operare un'assurda antologia in un'opera così complessa, ma anche così organica. Basti considerare che la figura di Saul è preparata e mediata in alcuni suoi aspetti dalle immagini che ne offrono i personaggi del I Atto.

E lo svolgersi dell'atto – in cui, nelle varie scene, si anticipano temi che poi la tragedia riprenderà con tanta maggiore forza nella rappresentazione diretta di Saul o si prepara l'ingresso dei nuovi personaggi nella tensione e nell'attesa affettuosa verso di loro da parte di quelli che son già sulla scena, – è accompagnato da una mirabile preparazione del luogo e soprattutto del tempo entro cui si svilupperà poi l'azione.

L'attenzione al tempo

Questa attenzione al tempo, all'ora che passa e incalza, era già viva nell'Alfieri delle precedenti tragedie, ma qui è più assidua e poetica, più graduale ed efficace. E proprio nel I Atto tale attenzione si rivela più esplicitamente fra la prima invocazione di David nella notte che sta cedendo al giorno, l'arrivo di Micòl che Gionata percepisce dal biancheggiare della sua veste nell'incerta luce dell'alba, la diretta indicazione dell'"alba nascente" nelle parole di Micòl e del completo "aggiornare" in quelle di Gionata. Tema del giorno che nasce, della luce che sorge, che [...] prepara, per contrasto e per svolgimento, la nota su cui si inizia il II Atto e la prima parlata di Saul: "*Bell'alba è questa. In sanguinoso ammanto / oggi non sorge il sole [...]*".

Le prime parole, l'immagine dell'alba e del sole che non sorge "in sanguinoso ammanto" evocano subito per contrasto un'abitudine di vita tetra, dominata da immagini cupe e tenebrose. E la stessa frase che indica la diversità del nuovo giorno nascente ("un dì felice prometter parmi") rivela subito l'amara incertezza di Saul ("parmi"), il suo dubbio sulla vera consistenza di una insolita condizione felice. E la stessa immagine di felicità subito rispinge il suo animo doloroso nel ricordo e nel rimpianto di un tempo felice perduto, della giovinezza e della forza, della potenza, della sicurezza della vittoria. E in questo profondo movimento elegiaco il dramma di Saul comincia a chiarirsi nella lirica meditazione del protagonista, sviluppandosi poi nella consapevolezza dell'origine più vera delle sue sventure: l'ira e l'abbandono di Dio. "*Ab! no; deriva ogni sventura mia / da più terribil fonte... E che? celarmi / l'orror vorresti del mio stato? [...]*".

**L'autoanalisi
di Saul**

Tutta la tragica situazione di Saul è qui riassunta e sotto il peso dell'abbandono e dell'ira celeste la grande figura vibra e si esprime in una autorappresentazione possente e lucidissima, perché Saul è dotato anche di un eccezionale potere autocritico. Il profondo istinto alfieriano di autoanalisi e di autoritratto viene trasferito nel personaggio e disposto tutto in funzione drammatica di tormento e di contrazione dinamica della figura che si esamina e si rappresenta nel proprio interiore tumulto, nella tensione disperata verso un'azione risoltrice (la morte in battaglia), nel suo doloroso rapporto con gli altri, nell'ondeggiare fremente del suo animo fra bisogno di affetto e diffidenza, fra la malinconia e l'ira. E questa prevale a poco a poco nel suo discorso e lo svolge in un imperioso passaggio dalla rappresentazione da parte di Saul del suo stato alla sua attuazione, nell'impegno di collera con cui si rivolge al suo interlocutore, anticipando quell'altro essenziale elemento del personaggio, che è la furia contro tutto e contro tutti, l'ansia di affermare la sua vacillante potenza con un'azione violenta, la cui energia frenetica è pari al senso doloroso della sua solitudine, della sua inevitabile sconfitta.

da *Settecento maggiore*, Milano, Garzanti, 1978